Dopo la missione in Cina il governo cerca spazio in un'altra economia in forte sviluppo

L'INCHIESTA

Imprese e banche hanno l'opportunità di investire e di realizzare accordi per i prossimi anni

INDIA Prodi e Montezemolo in viaggio in un Paese da un miliardo di persone, con un'economia che cresce al ritmo del 9%, che sforna 200mila ingegneri all'anno e conquista imprese e mercati mondiali. Il Paese del «capitalismo compassionevole», dove un terzo della popolazione vive con un dollaro al giorno

I figli della mezzanotte hanno fatto il miracolo

■ di Rinaldo Gianola

Romano Prodi forse non potrà andare a Bangalore, la capitale hi-tech dell'India. È previsto uno sciopero generale e ci sono problemi di ordine pubblico. Ratan Tata, alleato solido e ricco della Fiat, che accoglierà Luca di Montezemolo, passa i suoi guai: migliaia di contadini protestano contro il suo gruppo per un progetto di costruzione ed espropri di terreni agricoli. L'imponente delegazione italiana, un pezzo di governo e 400 imprese, potrà incrociare anche le manifestazioni che un gruppo hindu di estrema destra ha organizzato contro San Valentino, la festa degli innamorati, considerato un tentativo di corruzione occidentale.

Scioperi e manifestazioni, come si vede, non mancano nella più grande democrazia al mondo: oltre un miliardo di persone che vivono in un continente dove s'intrecciano culture e religioni millenarie (induisimo, islam, cristianesimo, buddismo, giainismo, zoroastrismo e altre decine di confessioni), una nazione con 28 stati ma dai confini ancora incerti a Nord, nello splendido Kashmir conteso dal Pakistan, un paio di lingue prevalenti (hindi e inglese) ma la Costituzione riconosce ben 23 lingue "ufficiali", un sistema sociale fatto a scale con decine, forse centinaia di stratificazioni, un paese di straordinaria bellezza tenuto insieme dalla vecchia organizzazione britannica e da una burocrazia statale, lenta, considerata ovviamente corrotta. L'India non è mai unica, mai la stessa: «Devo imparare a conoscerla ogni volta che ci torno» raccontava lo scrittore indiano Naipaul.

L'India vive una grande trasformazione. È una potenza economica mondiale, il suo pil cresce al ritmo del 9 per cento annuo, dopo Stati Uniti e Giappone contende alla Cina una ideale terza posizione nella classifica internazionale dei prossimi anni. L'immagine, anzi il sogno gandhiano di un'India delle comunità rurali, dei villaggi, di economie locali, autonome, si confronta con un boom industriale senza paragoni possibili. Non c'è settore industriale, tecnologico, ad alto valore aggiunto, non c'è campo delle ricerca e dell'innovazione che non veda le imprese e i capitalisti indiani in prima fila nel mondo. L'impero Tata, il nuovo campione Mittal, la farmaceutica Ranbaxy, l'informatica e internet di Wipro di Azim Premjee e la Infosys technologies, fondata da Naryana Murthy con sette partners e mille dollari di capitale, quotata al Nasdaq e simbolo della ricerca, della formazione, della tecnologia indiana. Niente spunta per caso. Nessuno studia la matematica come in India, nessun paese sforna oltre 200mila ingegneri all'anno. Sarebbe soddisfatto Jawaharal Nerhu, padre e primo ministro dell'India indipendente, dei risultati conseguiti dai suoi progetti per lo sviluppo delle scuole tecniche, di un'economia pubblica forte, competitiva. Sono proprio le dinastie industriali, le famiglie di imprenditori sorte e sviluppatesi con la fine del colonialismo britannico, «i figli della mezzanotte» dell'indipendenza, come inventò Salman Rushdie in un famoso romanzo, ad aver alimentato questo boom epocale, ad aver svezzato i nomi nuovi del capitalismo indiano.

E, tuttavia, anche se la stampa mondiale, se le università studiano il "caso" di questa rivoluzione come un cambiamento tecnologico e industriale, l'India è ancora largamente un paese agricolo. Circa 650 milioni di cittadini lavorano o dipendono dall'agricoltura e solo il 17% del pil è rappresentato dall'industria manufatturiera. Il governo di New Delhi si è posto l'obiettivo di salire fino al 25% entro cinque anni e di dare così un nuovo impulso ai servizi e alle infrastrutture del Paese. Strade, aeroporti, acquedotti, reti telefoniche ed energetiche, il governo ha progetti enormi per i prossimi anni per colmare ritardi e mancanze. Forse c'è la possibilità anche per noi italiani di dare una mano, di stringere accordi e di realizzare affari in India.

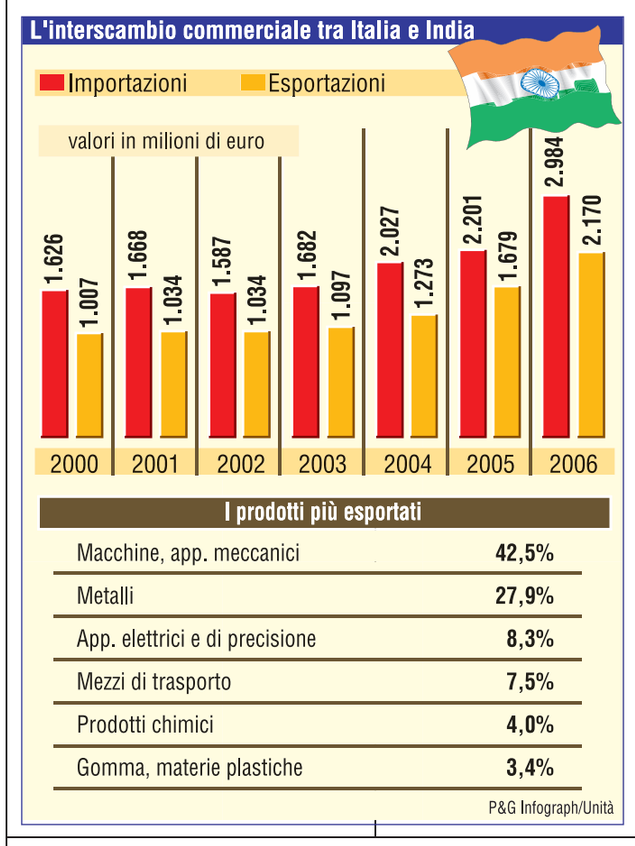
Ma l'India industriale e del profitto, che alimenta l'ossimoro un po' ipocrita di «capitalismo compassionevole», ha il suo rovescio nei milioni di cittadini che vivono dell'economia dell'elemosina, nella stratificazione dei vari gradi di povertà e di discriminazione. Circa 300 milioni di indiani vivono con meno di un dollaro al giorno. Secondo l'Unicef due milioni di bambini muoiono ogni anno in India, un bambino malnutrito su tre al mondo è indiano e ancora: l'anemia colpisce il 90% delle ragazze adolescenti e il 50% della popolazione femminile. I sieropositivi sono cinque milioni.

Successi e tragedie, come sempre, scandiscono la vita del continente indiano, enormi differenze segnano la vita dei cittadini. La politica, pur orgogliosa degli obiettivi raggiunti, si sforza, o almeno ci prova, di guardare anche quelli che rimangono indietro e non ce la fanno a tenere il passo. Mercoledì scorso è toccato a Sonia Gandhi, moglie di Rajiv assassinato nel Tamil Nadu dopo che sua madre Indira era stata uccisa da una guardia del corpo sikh, alzare la voce. Sonia Gandhi, leader del partito del Congresso che ha la maggioranza nel parlamento indiano, ha chiesto al premier Manmohan Singh di non permettere ai grandi gruppi stranieri di entrare nella grande distribuzione, un'operazione che minaccia la struttura del commercio indiano. Multinazionali come Wal-Mart, Auchan, Metro, Carrefour hanno manifestato, infatti, negli ultimi mesi l'intenzione di aprire grandi magazzini in India, anche con joint venture con partner locali. Il governo più liberista che l'India abbia mai avuto potrebbe inasprire le barriere sugli investimenti diretti stranieri nel settore. Ecco, questa è l'India. Affascinante, bellissima ed enormemente difficile da capire. Lo sperimenterà subito il presidente Prodi: sarà accolto da un capo di stato musulmano, tratterà accordi con un premier sikh, incontrerà la leader del più grande partito, un'indiana di origine italiana.

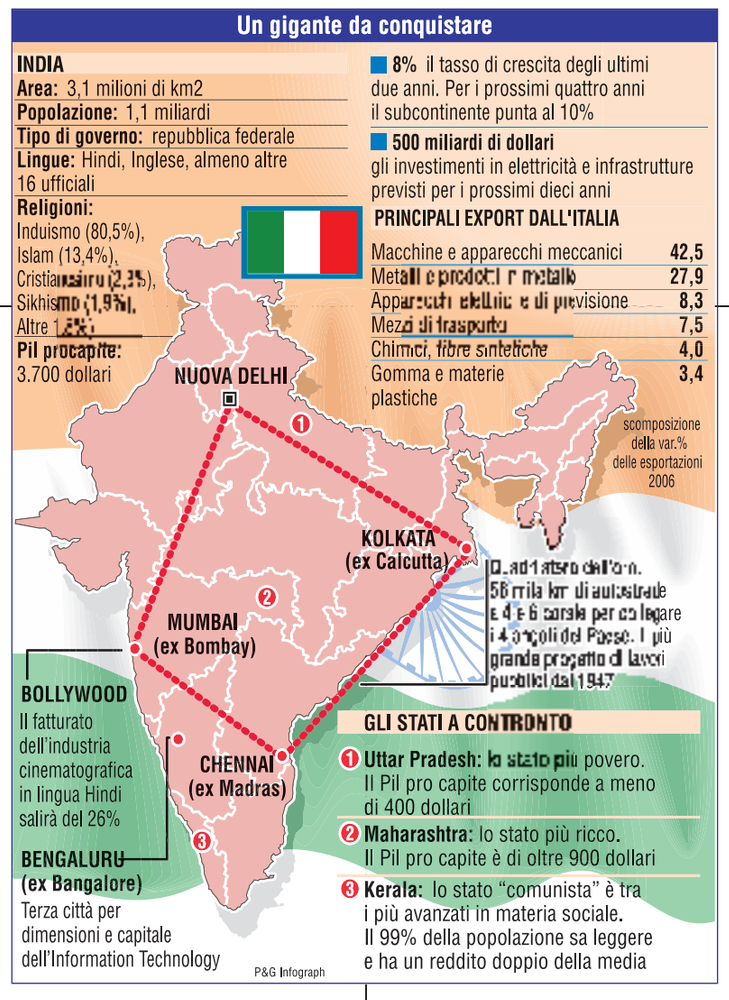
Un sub-continente dalle enormi contraddizioni: miliardari, tecnologie e due milioni di bambini che muoiono all'anno

Tata, Mittal, Wipro Ranbaxy, Infosys sono i nomi del nuovo capitalismo alla conquista del mondo

Scrive l'indiano Naipaul: «Devo imparare a conoscere l'India ogni volta che ci torno»



Donne in una strada di New Dehli **Foto Ap**



PRODI

Un'occasione per l'Italia

■ L'India «è la più grande democrazia del mondo», un grande Paese dallo sviluppo economico «straordinario» che segnerà «da protagonista» il mondo futuro e dal quale l'Italia «è assente da troppo tempo». In partenza per una visita di Stato che in sei giorni toccherà le cinque più importanti città indiane, Romano Prodi ha le idee chiare: bisogna reinserire Roma fra i paesi «dialoganti» con le grande potenze emergenti e cogliere in pieno le opportunità che il tumultuoso sviluppo delle tigrì asiatiche offre per l'imprenditoria italiana. Con una stoccata a Berlusconi («negli ultimi anni non vi è mai stato in visita ufficiale»), il Professore ricorda che fu l'allora capo dello Stato Ciampi, nel 2005, a provare a portare un pò d'Italia in India. Foltissima la delegazione italiana attesa a Nuova Delhi: oltre al premier e ad un nutrito drappello di ministri, ci saranno il presidente dell'Abi Corrado Faissola e il capo di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, alla testa di oltre 300 imprese.

SEI UN INSEGNANTE DELLA SCUOLA PUBBLICA?

recupera le differenze retributive che ti sono dovute per la mancata equiparazione agli insegnanti di religione.

Soltanto gli insegnanti di religione precari (con contratto a tempo determinato) maturano scatti stipendiali e di anzianità che conservano anche dopo l'eventuale passaggio nei ruoli della scuola (assunzione a tempo indeterminato).

NO VATICAN NO TALIBAN anticlericale.net

Tale diritto è invece negato a tutti gli altri insegnanti che, da precari, non maturano né scatti stipendiali né di anzianità e quindi non conservano nulla al momento del loro eventuale passaggio nei ruoli della scuola.

LAICI SOCIALISTI LIBERALI RADICALI

Se sei un insegnante della scuola pubblica, precario o di ruolo e vuoi vederti attribuito il trattamento economico e normativo già riconosciuto agli insegnanti di religione vai sul sito

www.anticlericale.net